

## Il Monte Folgorito e la linea Gotica

A Pasquilio si lascia l'auto e ci si incammina per una strada bianca in mezzo al bosco. Siamo sulle alture sopra Montignoso. Il posto è ameno e anche il percorso è facile; ogni tanto ci superano strani ciclisti con bici da cross e abbigliamento multicolore, forniti di casco, ginocchiere e tartaruga, tanto che sembrano usciti dai vecchi cartoni animati giapponesi tipo Mazzinga. Mio figlio mi dice che sono lì per fare acrobazie gettandosi giù a capofitto lungo il crinale. Noi invece in questa giornata di Agosto siamo quassù per ripercorrere nello spazio un episodio lontano, un episodio che a nessuno dei due è stato contemporaneo, ma di cui si conserva almeno in questi luoghi vivida la memoria: "lo sfondamento della linea gotica nel settore occidentale" un episodio della seconda guerra mondiale avvenuto pochi giorni prima della fine della guerra stessa e che sicuramente è stato determinante per riportare la pace nelle nostre terre. Mentre camminiamo mi viene da pensare che spesso gli episodi che si ricordano di più, che più a lungo rimangono nella memoria collettiva sono legati alla guerra e qui da noi a quella che ancora oggi definiamo "l'ultima guerra", come se da qui a breve ce ne aspettassimo un'altra. E penso a tutti quei giovani che qui sono morti, forse senza neppure sapere perché. Mi viene da pensare che i ragazzi morti su queste montagne fossero tutti uguali e che tutti siano morti ugualmente ingiustamente. Dopo tanto tempo non si può e non si deve venire qui vestendo una qualche divisa, perché questi poveri fanti non hanno più una divisa. E quindi per rispetto a questi morti, se si vuole, si deve venire qui, senza parteggiare per nessuno, ma solo per capire e conoscere la storia che, non è un luogo comune, è sempre maestra di vita. E mentre si cammina non dico niente, ma, conoscendo un po' i fatti e rivedendo dal vero gli scenari, la sento addosso l'aria greve della tragedia consumata in questi luoghi. La stradella è diventata più stretta e adesso corre alla base del ravaneto del Carchio, dove avvenne uno scontro determinante

tra soldati tedeschi e truppe americane. Un ravaneto, per chi non lo sa è la pendice di un monte sulle Apuane dove nei secoli sono stati fatti rotolare gli scarti di lavorazione della cava e quindi la sua superficie è fatta di grandi massi e il muoversi in un posto del genere è davvero difficoltoso; essere sorpresi qui dal nemico equivale a soccombere; e basta alzare gli occhi mentre si cammina per capire come può essere successo. Un altro po' di cammino e si incontra sulla strada la lapide che ricorda due persone fucilate in quel posto. Nelle iscrizioni di queste lapidi c'è sempre un po' di retorica, perché di fronte a certi atti, di fronte a certe situazioni, non si può dire niente, non si può scrivere niente e allora se proprio si deve, spesso si fa ricorso a triti luoghi comuni o a vuoti voli pindarici. Ma non siamo ancora arrivati e la strada continua sul crinale verso un piccolo monte che, pur non essendo altissimo appare evidente alla fine della cresta, per la sua forma a cono e per le sue pareti in forte pendenza. È quello il monte Folgorito: in qualche modo è la nostra meta. Alla sua base ci possiamo affacciare sul versante versiliese; dopo tutto il tragitto percorso sul crinale massese, siamo infatti arrivati sullo spartiacque e da lì possiamo guardare giù nella valle del Serra e proprio sotto di noi il paese che vediamo è Azzano. Qui su questa sella facciamo una breve sosta. Qui c'è quello che tutti chiamano il "monumento alla Linea Gotica"; è un bel monumento proprio perché non c'è scritto niente, perché non c'è scritto di vittorie, né si parla di nemici sconfitti, ma si dà solo un'indicazione con una scritta semplice su una grande scheggia di marmo: "Linea Gotica Settembre 1944 Aprile 1945". Non c'è scritto altro, ma è sufficiente per rendere omaggio ai morti e per commuovere i vivi, almeno coloro che vengono qui per conoscere la storia. E quel monumento è solo lì con questo scopo, per collocare i fatti in un luogo, (la sella alla base del Folgorito), ma anche in un tempo determinato (1944 - 1945). Solo di questi due parametri ha bisogno la nostra umana intelli-

genza per capire. E quando siamo qui, per capire, basta guardarsi intorno.

Intanto la Linea Gotica passava di qui, c'è scritto anche sul monumento. Era una linea difensiva delle truppe tedesche che era stata approntata per contenere o almeno per frenare l'avanzata delle armate alleate provenienti dal sud Italia. Questa linea attraversava l'Italia dal Tirreno all'Adriatico; non era una linea retta, perché sfruttava al massimo gli ostacoli naturali presenti sul terreno e quindi dove era possibile si attestava sulla cresta delle catene montuose. Per dare un'idea di massima si può dire che questa linea partiva subito a Sud di Massa percorrendo la cresta delle Apuane, la cresta degli Appennini Toscani, Emiliani e Romagnoli fino a San Marino per arrivare all'Adriatico a Sud di Rimini. Durante il corso dei combattimenti il tracciato di questa linea difensiva si modificò specialmente nel settore orientale spostandosi verso nord, ma nel settore occidentale, quello delle Alpi Apuane, quello della nostra passeggiata, tenne sempre le posizioni, fino all'aprile 1945.

Quella linea difensiva passava di qui, adesso che ci siamo è chiaro anche l'andamento, perché coincide con la linea di cresta della catena montuosa che da qui si vede tutta: dal mare saliva sul monte Canala, poi sul Folgorito e ancora sul Carchio per arrivare all'Altissimo e poi proseguire verso il Corchia e la Garfagnana. Basta fare pochi passi per affacciarsi verso la Versilia e capire che lì nel paese di Azzano la sera del 3 Aprile 1945 erano arrivate nuove truppe americane: si trattava del 2° e 3° battaglione del 442° RCT: erano centinaia di "Nisei" ovvero americani di etnia giapponese, giunti per affiancare e sostituire le truppe della 92a Divisione Buffalo costituita da truppe afro – americane. I soldati della 92° divisione per ben due volte nell'autunno del '44 e a febbraio '45 avevano provato a forzare la linea difensiva tedesca, ma erano stati respinti riportando numerose perdite. Le nuove truppe arrivate in gran segreto dal fronte francese rimasero nascoste per tutto il giorno successivo all'interno delle vecchie case del paese dedicandosi alla pulizia delle armi, consumarono le razioni da combattimento e le frittelle di farina di castagne offerte dalla popolazione locale. Alla sera ricevettero l'ordine di cominciare a risalire la china lungo un pericoloso e

quasi inesistente sentiero che conduceva al passo delle Forche ovvero in una località di cresta più spostata verso il monte Carchio rispetto al punto dove siamo noi. Risalirono in silenzio e in fila indiana guidati dai partigiani della zona e verso le sette del mattino del 5 aprile arrivarono al passo senza incontrare resistenza; l'effetto sorpresa era riuscito. Qui si divisero in due contingenti: quello più numeroso prese verso il Folgorito, mentre gli altri si diressero verso il Carchio. Questo secondo gruppo fortunatamente incontrò i rinforzi tedeschi che attraverso il ravaneto cercavano di arrivare al Folgorito e li misero fuori combattimento. Nel frattempo gli altri, il contingente maggiore arrivò scendendo dal sentiero che ancora si intravede nella vegetazione di rovi, nel luogo dove siamo noi, ma il problema era snidare i tedeschi che si trovavano in vetta. I cecchini tenevano sotto controllo il sentiero più agevole, quello che adesso noi stiamo percorrendo per salire e quindi i Nisei dovettero trovare, dopo aver subito diverse perdite, una via alternativa sul fianco del monte non esposto al fuoco. Di lì salirono fino in vetta dove trovarono i tedeschi asserragliati in una specie di trincea coperta da assi e terra. Alla prima raffica però i tedeschi fuggirono dall'ingresso del tunnel lasciando la sommità del Folgorito. La linea Gotica in quel punto era stata quindi conquistata. Bisognava attestarsi sulle posizioni e allora si procedette ad ispezionare i luoghi rinvenendo subito sotto la vetta un bunker scavato nella roccia dove vennero fatti dei prigionieri tedeschi. La conquista del monte Folgorito da parte dei nipoti americani e la successiva ritirata dalle posizioni delle truppe tedesche sul monte Belvedere dove avvenne l'ultima battaglia permise di fatto lo sfondamento della linea gotica nel settore occidentale e la liberazione della città di Massa. Sulla vetta del Monte Folgorito dove siamo adesso c'è ancora la trincea scavata dai soldati tedeschi, c'è anche una grande croce posizionata qui da poco, ma lo sguardo spazia lontano, da qui si vede il mare, si vedono i paesi nelle due valli, si vede con chiarezza quella linea che divideva l'Italia, ma da qui il pensiero continua ad andare soprattutto a quei ragazzi morti, a tutti quelli che in questi luoghi hanno perduto le loro giovani vite forse senza sapere neppure perché. PITINGHI